

GLI AGRARI RESPINGONO TUTTE LE RICHIESTE AVANZATE DALLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI

Negativo l'incontro di ieri fra sindacati e Confida sulle rivendicazioni dei lavoratori della terra

Oggi nuova riunione mentre nelle campagne si svolgeranno centinaia di manifestazioni - CGIL, CISL e UIL concordano stamane il loro atteggiamento - Colombo respinge le richieste dei mezzadri per le zone montane

zi del cartello internazionale... e col quale si dava allo Stato la facoltà di acquistare tutto o in parte il grezzo prodotto. Nonostante queste siano delle rivendicazioni avanzate anche dalla C.I.S.L. esse sono state respinte e portato a sfociare in una proposta della C.I.S.L. e i socialisti democratici hanno votato contro.

È quindi cominciata la prima grossa battaglia, relativa al sistema di tassazione dello Stato sulle società concessionarie; la legge contempla un sistema di royalties, cioè una tassazione sul prodotto lordo, proporzionale al prodotto estratto. Le sinistre, per bocca del compagno GIOLITTI, hanno proposto che si tornasse al vecchio sistema, che tempo addietro, prima che l'ente o cambiasse opinione, era stato accettato dalla Commissione d'appoggio. Cotrone ha risposto che il sistema della tassazione sulla utile netto; in pratica, pari al 20 per cento del reddito netto ricavato dalla coltivazione degli idrocarburi. Sistema, ha fatto notare Giolitti, più preciso, più semplice, con maggiori garanzie nei confronti delle società concessionarie. Naturalmente questa proposta è stata respinta dal ministro Cortese; dal lato di destra, per bocca di SPILVAGGI e di COTTONE, hanno invece proposto un sistema di royalty, ma con la loro entità venisse diminuita e che venisse calcolata sulla base del prodotto vendibile (un'altra modifica) per aumentare le maggiori tasse in una via di mezzo. Inoltre hanno chiesto anche l'abolizione della norma che stabilisce che la produzione di un litro di prodotto riceveva da questa tassazione un'aliquota dell'11 per cento.

Interruzioni

Si è votato dapprima, dopo un fitto scambio di opinioni, di chiarimenti, di interventi e di interrogazioni, sulla proposta delle sinistre: democristiani hanno votato contro, con le destre, e così hanno fatto gli immanicabili socialisti; invece si sono astenuti i repubblicani. La proposta è stata respinta. Sulle richieste della destra (richieste veramente sostanziali, che mettevano cartello e monopoli in condizioni assai favorevoli, e contemporaneamente in condizioni di inferiorità l'ENI) la discussione è stata più accesa, più lunga, ed ha portato via quasi tutta la seduta. Quando monarchici e fascisti si sono accorti che non c'era alcuna possibilità di successo, hanno mandato allo sbaraglio il povero COTTONE: il deputato monarchico si è alzato drammaticamente in piedi ed ha chiesto di fare una dichiarazione a nome del suo gruppo. Egli ha rivelato che ogni proposta della sua parte era stata sistematicamente respinta e che il fatto che fosse respinta anche quella sul «vendibile» era molto significativo. Questi emendamenti — egli ha esclamato — me li ha suggeriti Cortese!

Questa sbalorditiva affermazione ha fatto nascere un piccolo pandemonio. Mentre sui banchi di destra si urlava all'indirizzo degli altri settori e del ministro della industria e commercio a sinistra si levava un assordante ma dichiarazionista di Cortese, questi si è levato in piedi e si è rivolto, pallidissimo, verso COTTONE. CORTÈSE: On. Cotrone, faccio appello alla sua lealtà. COTTONE: On. Ministro: è stato proprio lei a suggerirmi di presentare l'emendamento sul «vendibile» e mi ha assicurato che lo avrebbe accettato. CORTÈSE: Va bene: ma certo non gliene ho suggeriti altri. COTTONE: Si sbaglia. Guardi di ricordarsi: lei me ha suggeriti altri, tra cui quello relativo alla facoltà per lo Stato di comperare le vecchie attrezzature! Le urla scomposte di COVELLI (ppm) e di DEGLI OCCHI (ppm) hanno coperto la risposta di Cortese, che comunque appariva imbarazzato. Terminati i clamori e chiuso questo per lo meno sconcertante episodio, Cotrone ha terminato affermando che la Camera «non ha sentito ragioni ed ha respinto ogni nostra proposta» giovanosi di una nuova maggioranza che il Paese dovrà considerare come un obiettivo dato di fatto. Quindi i monarchici — ha proseguito — non intendono più partecipare alla discussione parlamentare su questa legge.

Così tutti i monarchici si sono allontanati mentre il compagno GIOLITTI chiedeva la parola. Il nostro atteggiamento — ha detto — non è stato mai preconcetto: abbiamo sempre lavorato per lo interesse di tutto il paese. Ma altrettanto non può dirsi per questi monarchici che se ne stanno uscendo dall'aula. Noi abbiamo qui sotto mano una documentazione inoppugnabile dalla quale risulta che quei deputati hanno ricevuto un preciso mandato dalla Confindustria. Mentre a sinistra si applaudiva, il presidente LEONE ha tentato di togliere la parola a Giolitti. Giolitti insisteva sulla sua protesta e così l'oratore comunista può proseguire. Durante tutto questo dibattito — ha detto ancora Giolitti — noi ci siamo divertiti a controllare, punto per punto, se le proposte, gli emendamenti avanzati da quella parte corrispondevano alle tesi della Confindustria e delle società americane ed inglesi legate al cartello internazionale. E il confronto non fatto da una grinzina! È inutile dunque — ha concluso — che

oggi Cotrone venga qui a recitare la parte dell'onore offeso. Mentre a sinistra si applaude a lungo, Leone scampella ancora. A questo punto, con la dichiarazione di ANGIOY (msi) è compreso ancor meglio il significato del gesto dei monarchici: i deputati del PNM — ha detto Angioy — si sono allontanati perché la discussione, che era partita in un certo modo, e cioè dalla equità della legge da votare, si è ridotta a una polemica di posizioni monopolistiche e da quelle nazionali; cioè, ha assunto poi un altro carattere: cioè, la nuova maggioranza di centro-sinistra della Camera ha approvato nella seduta precedente l'ord. di giorno monista sulla esigenza della nazionalizzazione di tutte le fonti di energia. Ciò apre prospettive nuove, che la legge sulla nazionalizzazione, in quanto riguardava il futuro. Quando il Parlamento esaminerà la questione, il sottile ma non escludiamo che la tesi della nazionalizzazione risulti la più adatta. CECCHERINI (psdi) ha fatto una dichiarazione simile: socialdemocratici si erano astenuti perché, non contrari alla nazionalizzazione, erano però legati alla collaborazione governativa, altrimenti avrebbero votato senz'altro a favore.

Dopo queste interessanti dichiarazioni, la Camera approvava nel testo governativo il sistema di tassazione delle royalties. Nel pomeriggio, invece, la battaglia si sviluppava intorno all'articolo 34, che stabilisce che l'ENI (con esclusione della Valle Padana, ove restano in vigore le norme emanate a suo tempo) può esercitare attività di ricerca e di coltivazione degli idrocarburi solo direttamente o a mezzo di società il cui capitale sia interamente nelle mani dello Stato o di Enti pubblici di sovranità. Invece, avevano presentato un emendamento in favore dell'immissione nell'Ente di capitale privato. GIOLITTI ha rilevato a senso equivoquo della proposta socialista: «dopo una lunga e accesa discussione, caratterizzata da una serie di spostamenti di tendenze politiche e da mutamenti alla sostanza dell'ordine del giorno, il Parlamento, al momento di votare, si è diviso in due parti: una che ha approvato l'emendamento concordato, suggerito dai compagni GIOLITTI e SPALLONE, e l'altra che ha respinto l'emendamento presentato dalla sinistra». E' stato in questa sede che Malagodi si è fatto vivo per sostenere, in un primo tempo, l'articolo nella sua integrità e successivamente per avvertire sulla formulazione concordata dell'emendamento.

Potenziare l'ENI Malagodi spera appunto in un fallimento dell'opera del PNM e dei repubblicani. Ma il fatto che il governo ha l'obbligo di potenziare finanziariamente e tecnicamente l'ente di Stato. Sempre nel pomeriggio, sono stati respinti dal d.c. e dalle sinistre, alcuni emendamenti migliorativi delle sinistre. Il compagno Spallone aveva chiesto, in un emendamento, una riduzione delle royalties (anziché il terzo, stabilito dalla legge). Inoltre, in ogni caso, il versamento non deve essere diretto verso la Cassa del Mezzogiorno, come invece stabilisce la legge. Ma, dopo il parere negativo di Cortese, l'emendamento è stato respinto. Risposta pure la proposta di differenziare l'ENI dai privati, non concedendo loro fasce di territorio attorno all'azienda di Stato. Ancora d.c. e destre hanno respinto anche una proposta di un loro collega di gruppo, ZANIBELLI, il quale chiedeva che a far parte del comitato tecnico per gli idrocarburi venissero chiamati anche due rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Il compagno DI VITTORIO ha chiesto che i rappresentanti fossero tre (per permettere evidentemente ad ogni organizzazione di averne uno), ma la maggioranza ha respinto ogni proposta. I d.c., su questo emendamento, sono stati divisi, ed una parte di essi ha votato insieme alle sinistre. Invece hanno votato contro, la maggior parte del d.c. e persino socialdemocratici e repubblicani oltre ai fascisti. Oratori dei vari gruppi sono andati preso la parola per le rispettive dichiarazioni di voto sul complesso della legge. Le destre, per bocca di ROBERTI (msi) e SELVAGGI (ppm), hanno ribadito la loro posizione di favorevole voto 37. Successivamente, è cominciata la discussione sul bilancio della giustizia. In questa sede hanno parlato: Degli Occhi (PNC), Capolozza (PCI),

La vertenza apertasi nelle campagne con le grandi lotte contadine e lo sciopero in Valle Padana delle scorse settimane minaccia di riaccendersi dopo l'esito del primo incontro tra le organizzazioni sindacali, gli agrari e il governo che ha avuto luogo ieri pomeriggio presieduto da Vigorelli. Le trattative tra le parti, infatti, dopo essersi protratte faticosamente per alcune ore, sono giunte a un punto morto, a causa della intransigenza degli agrari che non hanno accettato il proposito non solo di non accedere alle richieste delle organizzazioni sindacali, ma addirittura di attaccare le conquiste e le posizioni raggiunte dai lavoratori della terra negli ultimi anni di lotta e di sacrificio.

Una nuova riunione avrà luogo oggi: ma anche l'esito di questo ultimo tentativo, se gli agrari non muteranno radicalmente atteggiamento, appare scontato. Questo giudizio concorde delle organizzazioni sindacali, che hanno dichiarato, uscendo dal gabinetto del ministro, di intravedere «pochissime possibilità di risolvere la vertenza», l'incontro di ieri, atteso con vivissimo interesse in tutte le campagne italiane — e iniziato alle 18 del pomeriggio e si è protratto, sotto la presidenza del ministro del Lavoro, fino alle 22. Vi hanno partecipato Bissoli, Lizzadro, Magnani e Romagnolo per la CGIL, Parri, Basso Ceruti, Simitone per la CISL, Vanni, Gattamora, Tiselli e Luciani per l'UIL, Zappi, Rinaldi, De Palma, Garofalo e Pilati per la Confagricoltura. Le organizzazioni dei lavoratori si sono presentate avanzando le richieste concordate nel corso del primo incontro, chiedendo, negli ambienti della «triplice», una nota dedicata ieri mattina per i braccianti e i mezzadri all'adeguamento degli assegni familiari per i braccianti, in cui si affermava che «la Confagricoltura si presenta garantita a riprova per la pensione per i mezzadri».

Questi punti erano stati definitivamente fissati ieri mattina, quando le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL che unitariamente hanno guidato la lotta e lo sciopero contadino sospesero all'annuncio che la Confida aveva accettato di trattare, si sono riuniti per concordare la posizione da tenere nell'incontro del pomeriggio. La riunione dei sindacati si è conclusa con un completo accordo su tutte le rivendicazioni.

L'atteggiamento degli agrari non ha colto le organizzazioni dei lavoratori di sorpresa: la cattiva volontà da parte della Confida di avviare conversazioni che aprissero uno spiraglio di luce in questa vertenza, era stata preannunciata dall'agenzia ARI, notoriamente vicina agli ambienti della «triplice», in una nota dedicata ieri mattina alle imminenti trattative, in cui si affermava che «la Confagricoltura si presenta garantita a riprova per la pensione per i mezzadri».

contenuta nel progetto delle Sinistre e in quello Gozzi di assicurare ai mezzadri dei poteri di montagna una quota non inferiore al 60 per cento dei prodotti. Invece il d.c. Truzzi, vice-presidente della montagna, ha sostenuto la posizione governativa diretta a limitare, anche nei poteri meno dotati, la quota al 50 per cento. A nulla sono valse le argomentazioni addotte dai deputati comunisti e dai socialisti Samperi che hanno ricordato le innumerevoli e irrefutabili risultanze delle recenti inchieste e del controllo tenutosi a Bologna altrove, per iniziativa della stessa DC, e da quel che risulta la situazione disperata in cui si trovano i mezzadri della montagna. I d.c., per bocca del presidente della Commissione on. Germano, hanno risposto che non era possibile derogare dal compromesso stipulato con i liberali all'atto della formazione del governo Segni.

Il ministro Colombo, a conclusione del dibattito, è sceso al proposito molto esultante. Ci rendiamo conto — ha detto in sostanza il ministro — che la situazione dei contadini della zona montana è grave. E non prevediamo che si renderanno necessari, ma per il momento — qualunque siano le nostre personali preferenze — non possiamo che attendere agli impegni assunti in sede di governo. C'era da fare una scelta e noi questa scelta l'abbiamo fatta e non intendiamo recedere da essa. C'era da scegliere — hanno aggiunto i nostri compagni deputati — tra i contadini che attendono giustizia e unitariamente la reclamano come le agitazioni in corso dimostrano, e gli interessi delle classi privilegiate difese dalla Confagricoltura e dalla pattuglia liberale. Il governo adotta del potente richiamo espresso dai contadini, ancora una volta afferma una scelta che privilegia i contadini.

Con le gravi affermazioni del rappresentante del governo, di cui i contadini terranno naturalmente il massimo conto, si è chiuso il dibattito. Nella seduta di domani mattina, dopo le dichiarazioni di voto si passerà alla votazione dell'importante articolo del progetto di legge. Tra i deputati d.c., specialmente tra quelli che debbono più direttamente rispondere ai contadini, evidenti appaiono le perplessità e i dubbi sulla opportunità di seguire la scelta anticontadina del governo e dei dirigenti monarchici. Si vedrà domani, in sede di votazione, se queste perplessità si concretizzeranno in un atteggiamento coerente difeso dai contadini.

VIOLENTA RIPRESA DEGLI ATTI TERRORISTICI NEL CAPOLUOGO SICILIANO

Un commerciante freddato a colpi di fucile in una via di Palermo da alcuni gangster

Si tratta di tal Francesco Geraci, raggiunto da 21 pallettoni - Loschi interessi stanno dietro a una lunga catena di delitti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO, 11. — Una nota, fulminea e drammatica sopra i fatti di un delitto, è stata diffusa in un numero di quest'oggi. Il titolo è: "Palermo, 11. - Un commerciante freddato a colpi di fucile in una via di Palermo".

Ignoti gangster, da bordo di una «L100» nera in corsa, hanno puntato la mira del loro fucile a canna corta su di un uomo, con la maestria di un cecchino, colpendo la vittima predestinata, somitandolo contro un muro di palmettoni di piombo. Lo stile è inconfondibile. La mafia cittadina risolve così, senza lunghi discorsi, le concorrenza sleali e così si vendica.

L'ora della resa dei conti è scoccata ieri sera inespugnabilmente dopo un contratto di soli 6 mesi, per il commerciante Francesco Geraci di Francesco e di Maddalena Granitelli di 56 anni. Il suo nome campeggia sull'elenco di un negozio di fiori in via Maqueda, il corso di Palermo, al numero 136. Ieri sera tornava a casa a bordo della sua «900», targata PA 1969, guidata da un unico conducente, un certo raffino Lo Piccolo. Il fucile aveva cenato con la moglie, la figlia ed il marito di quest'ultima in un ristorante di via Maqueda. Il contratto, alle ore 20,40 l'automobile con a bordo la famiglia Geraci, dopo aver percorso la via Pittre, si arrestava in corso Tassa Lanza, dinanzi a casa Geraci, una palazzina modernissima ma estrema senza troppe pretese. Apriti gli sportelli, dal lato destro scendeva il fucile e da quello sinistro suo genero, un ragazzo di anni 25, di cui Francesco Geraci metteva



PALERMO — Francesco Geraci, il commerciante assassinato dai gangster nel pressi della sua abitazione

fare stranamente delle grandi fortune occupandosi di merci proibite, regolando il gioco politico, ma dove, al tempo stesso, una concorrente non gradita, un minimo sconfortamento, una parola poco pesata possono costare la perdita della vita. La sorte di Francesco Geraci era stata segnata da tempo. Infatti, già la sera dell'11 gennaio era stato fatto oggetto di un attentato dal quale uscì solo lievemente ferito. In un altro attempto, il suo negozio si trovava verso la propria macchina per rientrare a casa. Anche allora si trovava insieme con la moglie, la figlia ed il genero. Imprescindente un individuo alto, vestito di grigio sbucava da un piccolo e, estratta fulmineamente la pistola, sparava due colpi che raggiungevano di mira il fronte del collo. Accompagnato alla Felicità, Francesco Geraci dava ferma dimostrazione di essere «uomo d'onore» e non solo negava di aver visto, ricorrendo a sospetti di un attentato, ma aggiungeva che aveva un'arma di riserva e si era pronto a difendersi. Geraci era stato colpito dal delitto, dispersi alla vista del corpo insanguinato del loro congiurato, i parenti di Geraci restavano impietriti per qualche secondo, poi provvedevano al trasporto del ferito al pronto soccorso di via Maqueda. Il contratto di un negozio di fiori in via Maqueda, il corso di Palermo, al numero 136. Ieri sera tornava a casa a bordo della sua «900», targata PA 1969, guidata da un unico conducente, un certo raffino Lo Piccolo. Il fucile aveva cenato con la moglie, la figlia ed il marito di quest'ultima in un ristorante di via Maqueda. Il contratto, alle ore 20,40 l'automobile con a bordo la famiglia Geraci, dopo aver percorso la via Pittre, si arrestava in corso Tassa Lanza, dinanzi a casa Geraci, una palazzina modernissima ma estrema senza troppe pretese. Apriti gli sportelli, dal lato destro scendeva il fucile e da quello sinistro suo genero, un ragazzo di anni 25, di cui Francesco Geraci metteva

Un bimbo di 3 anni ucciso da insetticida

CATANIA, 11. — La bambina Angelina Vinciguerra, di 3 anni, avendo trovato nella propria abitazione un involuero contenente una potente sostanza insetticida, ne ha bevuta alcuni sorsi. Assalita da atroci dolori, è stata trasportata all'ospedale dove è morta.

Il dibattito di ieri alla commissione dell'agricoltura

E' proseguita alla Commissione Agricoltura della Camera la discussione del progetto di legge sui patti agrari, sull'articolo relativo al riparto dei prodotti. Nel corso di un ampio dibattito, svoltosi ieri mattina, i compagni Marabiti, Bianco, Compagnoni hanno energeticamente sostenuto la necessità di approvare la proposta

La nazionalizzazione dei telefoni al centro del dibattito al Senato

Gli interventi di Mariani, Cianca e Flecchia — Cappellini chiede la riduzione del canone della RAI-TV e annuncia una proposta di legge sul controllo dell'ente radiofonico

L'importante questione della nazionalizzazione dei servizi telefonici è stata affrontata dal Senato, che ha cominciato la discussione del disegno di legge sulla nazionalizzazione. Lo stesso bilancio era stato esaminato appena tre settimane fa dalla Camera, e in quella sede il ministro Braschi, oltre a dare l'annuncio che il governo aveva accettato un ordine di giorno presentando da deputati dei diversi settori, favorevole alla nazionalizzazione dei servizi telefonici (al collegamento, cioè, fra le cinque società, ottenendo una «partecipazione» in maggioranza statale, attraverso l'IRIL). Erano passate, abbiamo detto, appena tre settimane dall'assunzione di quei solenni impegni da parte del governo, ma già il Senato si era trovato di fronte a una situazione in gran parte nuova. Il primo oratore intervenuto ieri mattina nel dibattito, il socialista MARIBITI, è stato infatti costretto a rilevare che, in questo bilancio, non erano più un fatto dato di fatto una grinzina? È inutile dunque — ha concluso — che

complicata per cui la conclusione del ragionamento è stata questa: rinnoviamo per altri 10, o meglio 15 anni le attuali concessioni; nel frattempo, chiediamo la riduzione della nazionalizzazione dei servizi telefonici, come quella più rispondente agli interessi della collettività. Questo, il nostro punto di vista, è quello che è stato stato realizzato una profonda riforma dell'IRIL. Altre questioni sono state naturalmente sollevate nel corso del dibattito: il compagno CAPELLINI ha, per esempio, chiesto la riduzione dei canoni della RAI-TV, dopo avere criticato severamente la gretta censura istituita sui loro programmi e avere annunciato la imminente presentazione di una proposta di legge per l'estensione dei poteri della Commissione parlamentare di controllo sulle radioaudizioni; indipendente di sinistra CERABONNI ha invece invitato il governo a rendere autonoma la direzione delle poste di Matera, che dipende ancora da Potenza; un altro indipendente di sinistra, Salvatore RUSSO, ha infine proposto la creazione di un servizio di distribuzione postale in tutti i centri e il servizio telegrafico e telefonico in quelli minori.

Questa mattina il ministro Bissoli, rispondendo a tutti gli interventi, ha affermato che il governo è pronto a prendere in considerazione le proposte di legge presentate dal Senato, ma che deve prima essere raggiunto un accordo con la Camera. Ha sottolineato che il governo ha l'obbligo di potenziare finanziariamente e tecnicamente l'ente di Stato.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

comunica a tutti i suoi assicurati, ed altresì a coloro che hanno interesse ad avere chiarimenti e notizie in ordine ai contratti di assicurazione sulla vita predisposti dall'istituto, che con l'approvazione del Bilancio 1955, chiuso con un utile di 210 milioni, l'I.N.A. ha operato una ulteriore riduzione delle tariffe per i nuovi contratti che verranno stipulati a partire dal 1° luglio 1956.

Nelle stesse parole, e sempre con effetto dal 1° luglio c. n., l'I.N.A. ha provveduto con atto di liberalità alla rivalutazione delle rendite vitalizie e dei capitali assicurati, relativi a contratti stipulati finora rispettivamente prima del 1.1.1946 e del 1.1.1945.

La rivalutazione delle rendite vitalizie avrà luogo sulla base dei coefficienti qui di seguito indicati:

Coefficiente di rivalutazione per le rendite annue	
ANNO	per la parte eccedente fino a L. 12.000
fino al 1938	10
1939	4,90
1940	4,70
1941	6
1942	3,80
1943	3,50
1944	2,60
1945	2,20

La rivalutazione dei capitali assicurati avrà luogo secondo una serie di numeri tecnicamente calcolati, numeri che divisi per il numero degli anni di durata del pagamento premi, danno l'aliquota aggiuntiva del capitale assicurato, partendo dal numero 85,50 valevole per i contratti assunti nell'anno 1920 e precedenti, fino al numero 0,25 valevole per i contratti assunti nell'anno 1944.

Gli esempi che settimo servono a mettere in luce la portata dell'operazione di adeguamento, secondo il procedimento proposto:

Capitale originario	Anno d'interesse	Numero	Anno di scadenza dei pagamenti	Capitale aggiuntivo	Capitale rivalutato
100.000	1925	65,90	1960	168.286	268.286
			1965	164.750	264.750
100.000	1930	46,40	1960	154.667	254.667
			1965	152.571	252.571
100.000	1935	26,90	1970	116.000	216.000
			1970	107.600	207.600
			1965	89.667	189.667
			1970	76.857	176.857
100.000	1940	8,30	1960	41.500	141.500
			1965	33.200	133.200
			1970	27.667	127.667

Con questi provvedimenti l'I.N.A. — ponendosi all'avanguardia delle Compagnie italiane e straniere di assicurazione sulla vita — intende premiare la fedeltà di coloro che hanno creduto nel risparmio assicurativo affidato all'I.N.A., stesso e riconfermare la convenienza individuale ed economica, oltre che sociale, della assicurazione volontaria sulla vita umana, presidio di tranquillità familiare, atto di previdenza contro il rischio, investimento efficiente e sicuro.

Notizie dettagliate possono essere chieste dagli interessati presso la Sede centrale di Roma e presso tutte le Agenzie Generali dell'Istituto.

I. N. A.
Capitali assicurati al 31-12-1955 L. 600 miliardi
Numero dei contratti in vigore n. 4,8 milioni
Riserve matematiche L. 113 miliardi